

AUTORI VARI, *In comunione con la Trinità* (= Studi Carmelitani 1) Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2000, pp. 318.

In comunione con la Trinità è il primo volume della collana Studi Carmelitani diretta da L. Borriello, ocd. Il testo, presentato da Fr. Camillo Maccise, ocd Preposito Generale e Presidente dell'Unione Superiori Generali, raccoglie gli studi di specialisti carmelitani sul tema arduo e affascinante della Trinità.

Nella *Presentazione* Padre Maccise scrive che il tema della Trinità può sembrare «astratto e molto distante dalle problematiche del mondo di oggi». Tuttavia, se consideriamo il mondo odierno e le sue inquietudini, ci accorgiamo che questo tema è attuale. Infatti il nostro mondo è segnato «da una grande sete di spiritualità che, frequentemente, degenera nello spiritualismo. Il Carmelo può aiutare, alla luce dell'esperienza e degli insegnamenti dei suoi santi e autori spirituali, ad andare alle radici di un'autentica spiritualità che superi le esperienze spirituali del sacro».

In questo volume sono presentati i mistici carmelitani che con la loro esperienza e la dottrina hanno contribuito ad approfondire il mistero della Trinità.

L. Borriello, nel suo contributo *Per una teologia trinitaria in versione carmelitana*, mette in luce molto bene la fatica dell'uomo contemporaneo nel comprendere questo mistero che a molti cristiani sembra non interessare più. La causa di ciò sta nel fatto che molte persone considerano Dio un principio astratto e Gesù Cristo una vaga persona divina.

In verità Dio che già nella creazione ci ha chiamato ad un'alleanza con Lui, rivelandosi in Gesù Cristo ci introduce in una comunione profonda. «Noi non ci troviamo di fronte a un Dio astratto e solitario, ma a un Dio sperimentabile nell'unità delle tre distinte Persone divine, come Dio Padre, Dio Figlio, Dio Spirito Santo amore, cioè come il Dio cristiano». La fede è il mezzo che ci permette di entrare in questa comunione e di sperimentarla. «La tradizione carmelitana – scrive Borriello – si distingue dalle altre proprio perché ha colto e vissuto il mistero di Dio Trinità in termini soprattutto esperienziali, in una forte esperienza di fede».

Due figure bibliche importanti nella tradizione carmelitana sono il Profeta Elia e la Vergine Maria. Elia è l'uomo di Dio. La sua dignità consiste nello stare costantemente alla presenza di Dio. Egli è un uomo di preghiera ed è su questo fondamento che Dio dialoga con lui, instaurando un rapporto personale d'amore.

L'altra figura esemplare è Maria che i primi carmelitani nominarono patrona dell'Ordine, così il loro nome ufficiale divenne quello di «Fratelli della Beata Vergine Maria del Monte Carmelo». Maria è colei che «ascolta il Padre per mezzo di Cristo nello Spirito».

Nel corso dei secoli i carmelitani si dedicano ad approfondire il mistero dell'inabitazione divina e attingono alla dottrina di San Tommaso, attraverso la tradizione creata dai salmanticesi. Due figure importanti vissute tra il secolo XVI e il secolo XVII sono Giovanni di Gesù Maria e Tommaso di Gesù. Entrambi si occupano della dottrina della contemplazione. Giovanni di Gesù Maria nella sua *Teologia mistica* cita l'opera *De Trinitate* di Sant'Agostino. Tommaso di Gesù nel *Compendio dell'Orazione mentale* parla della Trinità.

Il volume prosegue con due contributi sulla Trinità nella Sacra Scrittura. Il primo di F. Brändle, dal titolo: *La Trinità nell'Antico Testamento*. Il secondo di S. J. Báez intitolato: *La Trinità nel Nuovo Testamento*. Padre Brändle mostra come Dio si riveli all'uomo nella storia. La denominazione il «Dio dei nostri padri» indica che la sua rivelazione è mistero di comunione. Nella storia dei Patriarchi c'è un rapporto vivo tra Dio e l'uomo. Nel Nuovo Testamento – scrive Báez – l'evento della croce e della risurrezione con la conseguente effusione dello Spirito testimoniano l'essere trinitario di Dio. Gesù sulla croce dona lo Spirito al Padre e così si abbandona a Dio; nella risurrezione il Padre dona lo Spirito al Figlio e assume in lui e con lui il mondo.

Gli autori carmelitani, osserva Báez, hanno applicato alla loro esperienza di fede i testi del Nuovo Testamento intorno alla Trinità.

Dopo questi contributi sono presentati i più importanti autori mistici carmelitani. M. Herráiz García, nel capitolo *Teresa di Gesù, esperienza trinitaria*, scrive che la santa di Avila smentisce l'affermazione di Kant per il quale «dalla dottrina della Trinità, presa alla lettera, non si può dedurre nulla di ordine pratico». Teresa con «un'elementare conoscenza teologica ed un'elementare pietà trinitaria» testimonia che si può fare esperienza del mistero di Dio trino ed uno. La Santa riferisce delle «grandi grazie che il Signore le ha fatto», e scrive: «mi fu dato comprendere in modo così chiaro esser un Dio in tre Persone...». Aggiunge che «quando penso alla Santissima Trinità o ne sento parlare, mi par di capirne qualche cosa e ne godo immensamente» (*Libro della Vita* 39, 25).

J. V. Rodríguez, nel capitolo *La vita di comunione trinitaria secondo San Giovanni della Croce*, mette in luce come, in Giovanni della Croce, Dio si comunica all'anima per mezzo della fede «che è il solo mezzo vicino e proporzionato perché si unisca a Dio». La fede, la speranza e la carità sono i mezzi attraverso cui si realizza la comunione trinitaria con Dio. Le virtù teologali «progrediscono insieme», e «quanto più l'anima è pura ed eccellente nella fede, tanto più ha carità infusa da Dio; e quanto maggiore carità possiede, tanto più Dio l'illumina e le comunica i doni dello Spirito Santo, perché la carità è il mezzo e la causa di tale comunicazione» (2S 29,6).

H. Blommestijn, nel saggio *La contemplazione della vita trinitaria come via mistica in Giovanni di San Sansone*, presenta la dottrina mistica di quest'uomo che, sebbene cieco e senza un'adeguata formazione teologica, divenne il maestro spirituale della riforma del Carmelo teresiano francese. Giovanni di San Sansone è un autore mistico che descrive l'amore di Dio per l'uomo e la conseguente trasformazione che avviene nell'uomo. La struttura della vita trinitaria si riflette nella vita interiore dell'uomo.

In Teresa di Lisieux appare una dottrina cristocentrica. F. M. Léthel, nel bel saggio dal titolo *Il cristocentrismo trinitario di Teresa di Lisieux alla luce della sua offerta all'Amore Misericordioso*, scrive che «Teresa parla poco del Padre e dello Spirito Santo, mentre parla continuamente di Gesù; tuttavia il suo cristocentrismo contiene in realtà una magnifica teologia trinitaria, una contemplazione del Padre e dello Spirito presenti in Gesù, rivelati in lui e in un certo modo nascosti in lui: per Cristo, con Cristo e in Cristo».

Nell'Offerta all'Amore Misericordioso la santa riprende il più antico schema cristocentrico e trinitario, quello del Simbolo niceno-costantinopolitano: «tutto viene dal Padre per Gesù, suo Figlio Incarnato, nello Spirito Santo; tutto ritorna al Padre per Gesù nello stesso Spirito». Ella, all'inizio della sua

offerta, esclama: «Mio Dio! Trinità beata, desidero amarvi e farvi amare, lavorare per la glorificazione della Santa Chiesa».

La dottrina di Elisabetta della Trinità è presentata da C. De Meester nel contributo *Elisabetta della Trinità, ovvero il mistero di Dio in noi*. Ella, già all'età di 17 anni, si definisce «sposa della Trinità». La Trinità è da lei percepita come un abisso nel quale si perde: «Perdiamoci in questa Trinità santa, in questo Dio tutto amore, lasciamoci portare in quelle regioni dove non c'è più che lui, lui solo!» (LT 58). La famosa preghiera di Elisabetta «O mio Dio Trinità che adoro» costituisce il suo atto di offerta alla Trinità. Ella vive abbandonata alla Trinità e nascosta in essa, nell'attesa di godere in cielo «della visione beatifica tanto desiderata». La prospettiva – ella scrive – «di andare a vedere colui che amo nella sua ineffabile bellezza e di inabissarmi in quella Trinità che fu già il mio cielo quaggiù, mi mette una gioia immensa nell'anima». Le sue ultime parole sono: «Vado alla Luce, all'Amore, alla Vita».

H.B. Gerl-Falkovitz, nel saggio dal titolo *Pensieri sulla Trinità e antropologia in Edith Stein* presenta il pensiero di Edith Stein sulla Trinità. La filosofa tedesca ritiene che si possa arrivare dalla base filosofico-ontologica dell'essere ad un Essere immutabile. Anche «se una distanza infinita divide l'io umano dall'Io divino, il nome di Dio «Io sono» significa un presente vivo ed eterno, senza inizio né fine, senza vuoti né oscurità. Questo Io ha in sé e per sé ogni pienezza». Questo Io divino è l'essere «che abbraccia spiritualmente se stesso, è trasparente per sé». «La vita intima di Dio è l'amore eterno, reciproco, interamente libero, indipendente da tutte le creature divine, delle Persone divine. Esse si donano reciprocamente l'unica eterna e infinita essenza e l'essere, che ciascuna di esse comprende perfettamente e tutte assieme comprendono [...] Il dare e il ricevere appartengono all'Essere divino». L'uomo nel suo essere corpo, anima, spirito, è immagine di Dio Trinità.

L'ultimo autore spirituale presentato nel volume è padre Maria-Eugenio. Lo studio è di C. Sarrasin ed è intitolato *L'esperienza della vita trinitaria secondo l'opera del padre Maria-Eugenio: «Voglio veder Dio»*. Tutti i battezzati possono giungere alla comunione con le tre Persone divine, partendo dalla grazia battesimale per mezzo dell'esercizio delle virtù teologali. L'uomo, unico tra tutte le creature, ha il privilegio di poter «partecipare alla vita stessa di Dio che consiste per Dio nel conoscersi e amarsi: il Padre genera il suo Verbo e, con lui e attraverso di lui, spira lo Spirito Santo nella pienezza assoluta della loro gioia».

Giovanna della Croce nel saggio dal titolo *Teologia trinitaria carmelitana e teologie trinitarie* afferma che i contributi sulla teologia trinitaria offerti dalla spiritualità del Carmelo mostrano che «la proclamazione della fede nel Dio di Gesù Cristo può e deve essere orientata verso Dio Trinità».

L'ultimo saggio del volume è scritto da Jesús Castellano Cervera ed è intitolato: *Dalla Trinità che dimora in noi a noi destinati a dimorare nella Trinità. L'esperienza spirituale nei santi del Carmelo di due testi trinitari giovannei (Gv 14,23 e Gv 17)*. L'autore presenta la lettura che i Santi carmelitani hanno fatto di questi due testi del quarto Vangelo e l'esperienza e la dottrina spirituale che ne è scaturita. Il capitolo 17 di Giovanni «costituisce un vertice della teologia salvifica giovannea, come mistica della comunione trinitaria escatologica». Gli ultimi versetti (21 e ss.) sono collegati al testo di Gv 14, 23. «Il dimorare nella Trinità come orizzonte terreno ed escatologico, si prospetta come una continuità con la vita stessa di Gesù,

dimora del Padre nello Spirito». I Santi carmelitani hanno vissuto nella fede e nella preghiera il mistero trinitario. Essi però non sono soltanto testimoni della verità del mistero in sé e in noi, ma «da mistici diventano mistagoghi, cioè maestri che conducono gli altri, a partire dalla fede e dall'esperienza, ad una iniziazione di fede e di vita al mistero trinitario in sé ed in noi, in modo da vivere in pienezza la parola della rivelazione». Il destino dell'uomo e di tutta l'umanità è di dimorare per sempre nella Trinità e questa grazia possiamo gustarla nella vita terrena.

Colei che ha saputo esporre in modo mirabile la sua ricca esperienza e dottrina sulla Trinità è stata Elisabetta della Trinità. Il vertice della sua esperienza dell'inabitazione trinitaria è la famosa *Elevazione alla Santissima Trinità*. È bello allora concludere con alcune frasi di questa stupenda preghiera. «Mio Dio Trinità che adoro aiutatemi a dimenticarmi interamente per stabilirmi in voi, immobile e quieta come se la mia anima fosse già nell'eternità; che nulla possa turbare la mia pace o farmi uscire da voi... O miei Tre, mio Tutto, mia Beatitudine, Solitudine infinita, Immensità in cui mi perdo... Seppellitevi in me perché mi seppellisca in voi, in attesa di venire a contemplare nella vostra luce l'abisso delle vostre grandezze».

Conclude il testo una ricca Bibliografia sulla Trinità negli autori carmelitani a cura di E. Caruana, O. Carm.

ELISABETTA ZAMBRUNO
Università Cattolica S. Cuore

L. IAMMARRONE, *Giovanni Duns Scoto metafisico e teologo*. Le tematiche fondamentali della sua metafisica e teologia (= I Maestri Francescani 10), Roma, Pont. Facoltà Teologica S. Bonaventura, 1999, pp. 857.

La recente presentazione delle linee fondamentali del pensiero di Scoto, di P. Luigi Iammarrone colma egregiamente una lacuna avvertita da molti studiosi di teologia. Mentre nell'insegnamento teologico il rimando ai testi di S. Tommaso è alla portata di tutti, quello al pensiero di Duns Scoto è quasi sempre difficile. Le sue opere sono raramente disponibili e la presentazione più accessibile del suo pensiero è quella di Gilson che risale al 1952.

Il volume di L. Iammarrone viene quindi incontro all'esigenza spesso avvertita di un testo di riferimento affidabile. Si tratta infatti di una presentazione di ampio respiro del pensiero filosofico e teologico di Scoto, che propone, con organicità e chiarezza, tutti i punti centrali, dalla natura dell'ente all'antropologia e alla teologia filosofica, fino alla teologia rivelata, al cui centro si colloca la cristologia.

Uno degli aspetti più interessanti dell'esposizione è l'attenzione riservata al confronto delle posizioni di Scoto con quelle di Tommaso d'Aquino e, in genere, degli autori del suo tempo, come pure gli accostamenti con gli autori recenti. Inoltre la presentazione del pensiero scotista è condotta con vivo senso critico, sia perché l'A. è sollecito ad indicare il diverso valore dei vari tipi di testi (*Reportationes*, *Lectura*, *Ordinatio*), sia perché spesso vengono indicati i limiti delle soluzioni di Scoto.